

Neri C. (1999). Il racconto di Jema El-Fna. Illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo. In Coccoli, G. e e Marrone, C. (a cura di), *Simbolo metafora linguaggi*. Gutenberg, Roma.

IL RACCONTO DI JEMA EL-FNA

illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo

Claudio Neri

L'esplorazione prenderà avvio dall'*illusione*. L'illusione è una matrice del pensiero creativo, gli apporta l'entusiasmo della novità, la leggerezza del sogno e la coloritura delle emozioni.

L'attenzione si concentrerà successivamente sulla fantasia onnipotente-impotente di potere rendere non accaduto ciò che è già avvenuto.

La fantasia di "rendere non accaduto" ha un doppio rapporto con l'illusione. Da un lato, è effetto del ripetersi ciclico di illusione, dis-illusione, nuova illusione. Dall'altro, porta da una sempre maggiore necessità di illusione.

La fantasia di "rendere non accaduto", è in relazione negativa con il simbolo (nei termini di Bion: -K). Questa fantasia, infatti, nega alla persona l'accesso alla dimensione della *responsabilità* e della socialità, che sono essenziali per il pensiero creativo e per la funzione simbolica.

Jema el-Fna

Il racconto relativo alla piazza *Jema el-Fna* ha la funzione di evocare certe atmosfere di un gruppo a finalità psicoanalitica e illustrare alcuni aspetti del suo modo di funzionare, a partire dal vertice rappresentato dalla nozione di "campo". Un secondo scopo del racconto è fornire un esempio di situazione, nella quale l'illusione gioca una funzione positiva.

Neri C. (1999). Il racconto di Jema El-Fna. Illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo. In Coccoli, G. e e Marrone, C. (a cura di), *Simbolo metafora linguaggi*. Gutenberg, Roma.

In una antica città del Maghreb, che deve la sua ricchezza al fatto di essere la porta del Sahara, vi è una grande piazza, la cui forma è quella di una L, al cui lato più corto sia

aggiunto un segmento di uguali dimensioni. L'intera piazza può quasi venire afferrata con un solo colpo d'occhio ma, alla impressione di circoscrizione, si aggiunge una seconda sensazione di illimitato. Questa è dovuta sia alla sua forma singolare, sia al fatto che la piazza si continua nelle strade vicine e nell'affollato quartiere della Medina.

Jema el-Fna significa "piazza dello sciopero", denominazione che ricorda un episodio di sommossa popolare o "piazza del nulla", appellativo che mette suggestivamente in luce l'idea che le mille attività che vi si svolgono abbiano a che fare con un alleggerimento, una minore densità. In Jema el-Fna, ciò che viene alleggerito non è il valore degli oggetti, che anzi nella piazza sembrano più preziosi e pieni di attrattive, ma la fatica di distaccarsene. Corrispondentemente risulta anche meno difficile fare propri nuovi oggetti, includendoli tra quelli amati e necessari. È come se le persone dopo aver in parte trasferito alla piazza la funzione delimitante della loro "pelle mentale", ed essersi identificati con il luogo e le attività che vi si svolgono, fossero meno autocentrati, più permeabili e propensi agli scambi.

Bisogna aggiungere che il contenimento - forse per la qualità della luce e la forma singolare della piazza - è lieve ed amichevole. Jema el-Fna "tiene insieme", senza che

ciò comporti massificazione. Probabilmente la sua fama di luogo particolarmente adatto agli incontri e agli scambi è dovuta a questa capacità di contenere e rendere partecipi, senza far perdere autonomia ed individualità.

Chi si reca in Jema el-Fna, ne trae l'impressione, forse non del tutto veritiera o comunque in parte superficiale, che stando nella piazza anche osservare e conoscere, sia particolarmente agevole. Al visitatore si offrono due possibilità: può lasciarsi coinvolgere, vagando per la piazza oppure salire alcune rampe di scale, che lo porteranno non troppo in alto, ma comunque in un luogo tranquillo e sufficientemente sopraelevato, tale da offrirgli la possibilità di osservare la piazza nel suo insieme. Seduto sulla terrazza di uno degli alberghetti, egli può farsi una idea della sua collocazione nella città e nel contempo riflettere o vagare con la fantasia, senza essere troppo sollecitato da quanto sta accadendo nell'ampio spazio sotto di lui.

Neri C. (1999). Il racconto di Jema El-Fna. Illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo. In Coccoli, G. e e Marrone, C. (a cura di), *Simbolo metafora linguaggi*. Gutenberg, Roma.

La piazza costituisce un attrattore , un contenitore, un luogo di trasformazione e di scambio . Le attività che vi si sono già svolte fanno sì che nuove persone ed attività vi prendano posto: ogni ora , ogni giorno e nel corso degli anni.

Parlare, esprimere, dare voce, comunicare, rendere fruibile e far circolare, acquistano nella "piazza del nulla" un carattere di infinito, anche se talora drammatico, gioco creativo. Ogni sera, quando nella piazza diminuiscono le attività commerciali e di scambio legate alla vita economica, fanno la loro comparsa banchetti che vendono carni arrostiti, si formano file di donne accoccolate che vendono uova, suonatori richiamano cerchi di trenta-quaranta ascoltatori. Si formano anche i cerchi degli aedi-narratori. Il narratore si siede per terra o su un basso sgabello. Se la affluenza è consistente: le persone "che stanno accovacciate per terra formano un primo cerchio [...]. Altri, in piedi , formano un secondo cerchio". Il narratore non prende posto al centro della circonferenza , ma in un punto di questa. La narrazione, solitamente ,dura a lungo , chi si è sistemato nella prima fila ha intenzione di restare e " non si alza tanto in fretta "; anche quelli del secondo cerchio "si muovono pochissimo , pendono affascinati dalle labbra e dai gesti del cantastorie." (Canetti 1964, p. 93) Le espressioni dei visi e gli atteggiamenti corporei testimoniano estrema concentrazione , l'attivo sforzo di "vedere" quello a cui il cantastorie sta dando forma. Coerentemente con questo sforzo, il narratore non si esibisce , né cerca di portare l'attenzione sulla propria persona: anzi , solo raramente si indirizza direttamente al pubblico, piuttosto sembra che "parli a qualcuno, invisibile,[...] si rivolga a lui come a prenderlo a testimone." (Ben Jelloun 1987, p.5)

Illusione gruppale

Nel gruppo a finalità analitica, i membri raccontano episodi prossimi o remoti, riferiscono sogni , si sforzano di rappresentare con parole le proprie fantasie ed emozioni.

Svuotano le loro valigie, ne tirano fuori "oggetti disparati , commentandoli , con lo scopo di ricostruire una vita , un passato , un 'epoca".

Considerando lo sforzo collettivo di esprimere e plasmare, il gruppo ci appare come un dispositivo che realizza la "messa in tensione" di attese , domande , pensieri embrionali.

Neri C. (1999). Il racconto di Jema El-Fna. Illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo. In Coccoli, G. e e Marrone, C. (a cura di), *Simbolo metafora linguaggi*. Gutenberg, Roma.

L'urgenza di svuotare le valigie, di uscire dalle loro immobili nicchie, di esprimersi, senza avere ancora la capacità di stare in un rapporto, trova corrispondenza nella dimensione illusionale del campo del gruppo. (Anzieu 1976, p.84, p.218, p.230).

Si può condividere un sogno o una illusione, senza essere capaci di rapporto, senza essersi mai incontrati fuori di quel sogno. Sveglia ognuno ne darebbe una versione assai diversa. Per i membri del gruppo è invece importante sentire comunque di essere insieme.

Isolamento di se rispetto a se stesso e mancanza di fidezza

Sin qui l'aspetto positivo della illusione. Mi occuperò ora invece di come una eccessiva e troppo prolungata frequentazione con l'illusione possa risultare distruttiva, perché lo stare insieme senza essere capaci di stare veramente insieme si traduce in isolamento. Se questo rischio non viene, il tentativo di arrivare alla relazione, tramite l'illusione gruppale, giunge ad uno scacco.

In questa prospettiva, la scarsa capacità di stare in rapporto può venire espressa nei termini di "isolamento di se rispetto a se stesso" e di mancanza di "fidezza".

Si può entrare in gruppo non tenendo in serbo nulla come proprio: credendo che, per questo, verremo amati e salvati. Questa disponibilità non è un segno di sicurezza, al contrario è indice della scarsità di dialogo interno o anche soltanto di attrito di se con se, di un aspetto della personalità con un altro aspetto. La incapacità di considerare i propri diversi bisogni, il semplificare (forzare se stessi e gli altri per renderli aderenti ad una idea astratta), l'intolleranza di ogni attesa, l'insofferenza di badare a se stessi, rende disponibili per ogni avventura.

Un ente astorico

Gettarsi in avanti, ad occhi chiusi, non significa fidarsi e neanche affidarsi veramente. Anzi questo gesto è spesso associato ad una fantasia autarchica ed imperialista. La nascosta fantasia che "l'ultima parola" sia propria di un "ente" astorico, non relazionale. "Ultima" perché corrisponde all'atteggiamento mentale (infantile e prepotente) di chi fantastica che - come avviene nel gioco di "asso pigliatutto" - sia possibile cancellare i legami, annullare, azzerare, rendere non avvenuto quanto è accaduto nel rapporto. "Ente" perché, con chiunque venga

Neri C. (1999). Il racconto di Jema El-Fna. Illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo. In Coccoli, G. e Marrone, C. (a cura di), *Simbolo metafora linguaggi*. Gutenberg, Roma.

identificato colui che ha il potere dell'annullamento (il caso, il destino, una personificazione onnipotente del soggetto, l'analista, il gruppo), la sua caratteristica è la rigidità, il non mettersi in causa, l'impossibilità di assumersi responsabilità.

Uscire dall'orizzonte tracciato

"Fidatezza" è, al contrario, la condizione di chi accetta che le persone significative lo possano modificare, e di fatto lo stanno modificando, attraverso il rapporto.

La fidatezza può svilupparsi, se la relazione analitica è insieme intima e franca. (Corti 1989)

La fidatezza può svilupparsi se almeno una delle persone che fanno parte del gruppo a finalità analitica è uscita, dall'orizzonte che è stato tracciato e gli è stato assegnato dal padre, per assumere il punto di vista di chi fa di se stesso un riferimento a se ed agli altri.

È difficile esserne capaci. La via della responsabilità e della socialità però può consentire di uscire dal succedersi di illusione, dis-illusione, nuova illusione.

Neri C. (1999). Il racconto di Jema El-Fna. Illusione, intimità, franchezza e responsabilità nell'analisi di gruppo. In Coccoli, G. e Marrone, C. (a cura di), *Simbolo metafora linguaggi*. Gutenberg, Roma.

BIBLIOGRAFIA

Anzieu, D. (1976). *Il gruppo e l'inconscio*, Roma, Borla, 1979.

Ben Jelloun, T. (1987). *La notte sacra*, Einaudi, Milano, 1987.

Canetti, E. (1964) *Le voci di Marrakech*, Adelphi, Milano, 1988.

Corti, A. (1989). *Comunicazione personale*.